



Gabriele Albertini *Fotogramma*

**LORENZO MOTTOLA**  
MILANO

Il 2013 non è più l'anno giusto. Pochi mesi fa, era stato Roberto Formigoni a suggerire a Roberto Maroni l'ipotesi di sciogliere la giunta in coincidenza con le politiche nazionali. Lo scenario era diverso: Silvio era appena caduto, Alfano aveva appena preso le redini del partito. Il presidente lombardo aveva iniziato a pensare in grande: sganciarsi dalla Regione per tentare finalmente il salto a Roma. Un piano che, viste le circostanze, diventa ogni giorno meno attuabile, anche se il governatore dovesse riuscire a dimostrare di essere «puro come acqua di fonte» come ha sempre sostenuto.

### CONDANNA

I sogni di Formigoni passavano dalle primarie del centrodestra. Il governatore non aveva mai nascosto di voler contendere ad Angelino Alfano il ruolo di leader della coalizione. Una sconfitta annunciata, secondo alcuni, che sarebbe comunque servita come trampolino per riuscire a trovare una collocazione ai massimi vertici del Pdl. Un salto che il

## Sfuma la corsa alle primarie

# Addio ai sogni di gloria romani L'obiettivo è restare al Pirellone

politico lecchese preparava da anni, ma che non era mai riuscito a completare soprattutto a causa di Silvio Berlusconi, che contestava al Celeste (come lo chiamano i suoi fedelissimi) un atteggiamento troppo da prima donna per sedere al suo fianco a Palazzo Chigi. Senza Silvio, quindi, si era spianata la strada per ottenere l'agognato ministero "di peso", seguito da una corsa alle massime cariche dello Stato. Le ambizioni di Formigoni non sono mai state inferiori a questo livello. Un posto in Parlamento, al contrario, verrebbe vissuto oggi come una condanna.

Al politico lecchese, quindi, non resta che arroccarsi ai piani alti del Pirellone aspettando tempi migliori. Un'operazione facilitata dai suoi assessori leghisti, che non auspicano affatto una sua prematura caduta. Le poltrone in Regione Lombardia sono estremamente comode. Anche per questo i consiglieri del presidente sono sicuri che la crisi rientrerà. Al momento di discutere le nuove nomine (più di cento quelle in scadenza) sicuramente i padani si calmeranno. L'uscita di Maroni, dicono, serve solo a sistemare le questioni interne in vista del congresso.

Formigoni, poi, conta di aver anche un'altra carta da giocare. Il patto Bossi-Berlusconi prevedeva che, alla fine del ventennio formigoniano, in Lombardia il centrodestra avrebbe candidato un leghista. Il Pdl, tuttavia, ritiene che ormai quel trattato sia sostanzialmente carta

straccia, soprattutto se davvero il Carroccio dovesse imporre alla giunta regionale una fine anticipata. I lombardi, d'altra parte, dopo il caso Belsito contano meno di un tempo. E non a caso in un'intervista al Corriere Gabriele Albertini ha depennato la Lega dalla lista dei partiti che potrebbero appoggiare una sua candidatura. In poche parole, anche ai maroniani potrebbe convenire evitare di dare strattoni.

### IL VIAGGIO

In attesa delle mosse del Carroccio, Formigoni nelle prossime ore vedrà nuovamente Angelino Alfano e Silvio Berlusconi. Il governatore questa mattina parteciperà alla direzione del partito a Roma. La sua richiesta, già messa in conto dai vertici azzurri, sarà quella di intensificare il fuoco di sbarramento del partito contro gli attacchi a lui e alla sua giunta. Un compito non troppo complesso: rispetto al passato, i berlusconiani si sono mostrati molto più pronti a fare quadrato attorno a Formigoni in questi giorni.

Il Pdl è pronto a giocare la partita fino in fondo, ben sapendo di avere pronto un piano di riserva assolutamente valido. L'idea di vedere Albertini al Pirellone piace molto, sia ai vertici che alla base. E sicuramente l'ex sindaco di Milano sarebbe l'uomo giusto per riportare gli elettori di centrodestra alle urne. Il vero problema, invece, sarebbe ricollocare Formigoni.

